

ALFREDO SCAGLIONI

Non so a che cosa io debba la richiesta, che mi viene dal preside della Facoltà giuridica di Urbino, di premettere alcune parole rievocative alla raccolta di studi dedicata alla memoria di Scaglioni: solo titolo, che mi qualifichi a questo compito, è, se non si voglia aggiungervi la passione che, per la medesima scienza, ci pervadeva entrambi, l'amicizia, che portavo allo Scomparso, profonda e sincera. Per lo stimolo prodotto da un tale affetto, e per rendere al ricordo di Alfredo Scaglioni il giusto tributo di ammirazione, scrivo dunque queste linee: impari, lo sento, al fine che vorrebbero raggiungere! Ma, due anni dopo la morte dell'Amico, il dolore è troppo acerbo ancora perchè si possa dettare una commemorazione serena; la penna sembra si ribelli all'ufficio, pur pietoso, pur doveroso, ma quanto ingrato! Il coetaneo, il compagno non sa rassegnarsi alla perdita, che pur sa, su questa terra, definitiva; parrebbe, a volte, che Egli dovesse tornare da rive lontane, per parlare ed ascoltarci, nella dolce consuetudine di prima, in una comunicazione di anime avvezze all'incontro e a procedere insieme. Poi si comprende che non è possibile, che non resta, perchè il legame, in altra forma, si perpetui, se non rammentarlo e dire di Lui: ma la memoria è amara e la parola intrisa di lacrime.

Una carriera singolare, quella di Scaglioni: equamente divisa tra gli studi teorici e le opere pratiche; trasformata, mai deviata dagli eventi, talora determinanti, ma saputi dominare sempre. Il severo apprendimento, prima, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, sotto la guida di Marco Tullio Zanzucchi; la dichiarata vocazione per le discipline processuali; la scelta di un tema, il Sequestro, nel quale confluiscono, in una felice sin-

tesi, tutte le esperienze del processo, cautelare, esecutivo, fallimentare; la valida collaborazione con lo Zanzucchi nel lavoro commentaristico sulle norme centrali del Procedimento civile; lo scritto sull'Esibizione dei documenti; vari contributi minori. Frattanto Scaglioni esordiva nell'attività professionale, in cui recava, con la solida preparazione teorica, tutte le doti d'equilibrio pratico, proprie della regione nativa.

Gli eventi si succedono con rapidità nella vita del giovane docente: l'armistizio del 1943 Lo trova ufficiale in servizio; il rifugio in Svizzera apre per Lui una nuova missione. Preposto ai corsi universitari per ufficiali italiani, coordina con particolare competenza e amore la facoltà di legge: nei contatti con le autorità elvetiche, negli ardui compiti organizzativi, tra mille ostacoli, si afferma e risplende il valore pratico del dirigente della singolare Università, additato così all'attenzione degli eminenti scienziati italiani che partecipano all'iniziativa. Le Lezioni di diritto processuale civile, ragionata applicazione della sistematica carneltuttiana, restano documento del personale valore didattico di Scaglioni.

Nei sette anni del dopoguerra, i compiti pratici dovevano reclamare in forma sempre più esclusiva il tempo e le energie del promettente giurista. Fu una rapida ascesa nelle sfere dell'alta amministrazione: dai delicati uffici presso le segreterie dei ministeri, alla reggenza e presidenza dell'Ente per il metano, sino all'ultima carica di direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno, crescevano le responsabilità, spesso ingrate, non di rado invidiate, ma fronteggiate sempre superbamente, da chi recava nei problemi, nuovi e mutevoli, un sorprendente senso di freschezza, un deciso proposito antiburocratico, un costume di scrupolosa rettitudine: pregi che all'età di trentasette anni Lo qualificavano ormai come uno dei più alti e preziosi servitori dello Stato.

In più d'un momento di abbandono, raccolsi da Alfredo la confidenza d'un rammarico cocente in Lui: che il lavoro pratico, pur datore delle più alte soddisfazioni, primissima quella di

contribuire a opere utili e durature e all'assetto di ordini economicamente e socialmente più progrediti, Gli togliesse di continuare con l'assiduità necessaria l'indagine scientifica del diritto, cui Lo chiamava la Sua vocazione più vera: e ciò, prima che Egli fosse riuscito a dare, coi lavori di dottrina, la piena misura del proprio valore in codesto campo che sentiva autenticamente Suo. L'insegnamento urbinato, svolto con diligente costanza, Gli permetteva di serbare il contatto col mondo scientifico del diritto: perciò, e pel sereno, elevato ambiente dei colleghi, come per il legame fruttuoso coi discenti, Gli era gradito.

La vita di Alfredo Scaglioni, nel pieno vigore d'una giovinezza matura, era, così, fervida di entusiasmi e di programmi, ricca di concrete attuazioni; doveva ancora dare il meglio e il più. Ma il futuro, che Gli destinavano i nostri umani assegnamenti, non era il Suo: un altro Avvenire Gli apparteneva; e quando le previsioni più certe e più liete si formulavano per Lui, Egli era invece, e noi non lo sapevamo, come lo ignorava Egli stesso, maturo per una più alta Speranza.

Lasciò questa vita, dopo drammatica lotta col male, in un affocato meriggio d'agosto; molti di noi, lontani, conobbero in ritardo l'evento e non poterono stringersi intorno alla Consorte eletta e degnissima, ai belli e intelligenti Figlioli di Alfredo, alla Mamma dolorante, a questi Suoi cari, resi a noi cari, adesso, dal ricordo dell'amore di Lui per essi, non meno che dalla pietà per l'immeritata sventura. A questi superstiti, con la tenerezza d'affetto che sentimmo per Lui e che si consacra oggi a loro nel nome del loro e nostro Estinto, diciamo che la memoria di Alfredo non è spenta e non è per spegnersi o anche solo impallidire in noi; essa permane per la virtù dell'esempio che Egli ci ha dato, con l'efficacia di una mesta commozione che si rinnova, nell'impegno che poniamo a proseguire gli studi da Lui amati. Nè questo sentimento, che è parte nobile e intima del nostro animo, avrà termine prima della nostra vita!

ENRICO ALLORIO